

Prefazione

Quando ho iniziato a scrivere questa storia non avevo nessuna idea dell'impresa quasi titanica cui sarei andata incontro. Venivo dal ritrovamento della vicenda di Claudio Paggi, mio zio, che era stata faticosa ma di grande soddisfazione¹ visto che dopo sessant'anni dalla sua scomparsa nel 1944, sulle montagne della Bosnia Erzegovina, potevo raccontarne ai fratelli le vicissitudini e mostrare loro il luogo dove è stato sepolto.

Quella ricerca era stata appassionante tanto quanto la rivelazione di quel ritrovamento che ha commosso e incantato tutta la famiglia. Non sono una storica di mestiere, non sono un'accademica, faccio la giornalista. Alla ricerca di Claudio ho applicato la curiosità che mi derivava dall'averlo vissuto come un mito della mia infanzia e una buona dose invece del mestiere che faccio davvero. Eppure quella fortunata scrittura ha prodotto l'urgenza (non temporale ma emotiva) di raccontare anche il resto della famiglia, mettendo al centro di questo racconto i nonni paterni Milena Sermoneta e Bruno Paggi, che la nostra generazione non ha mai conosciuto.

Inevitabilmente c'è sempre qualcuno, in famiglia, che ricorda o vuole ricordare più di altri. Così in una prima quanto ormai irri-conoscibile stesura, mi sono affidata ai racconti di Franca Paggi. Lei è stata la linea guida da cui è partita questa storia.

¹ *Claudio una storia ritrovata*, archivio privato famiglia Paggi e www.cnj.it/PARTIGIANI/JUGOSLAVI_IN_ITALIA/DOC/paggi.pdf.

Naturalmente, come potrete leggere più in là, siccome parliamo di una famiglia di ebrei, per certi versi la conservazione della memoria è sinonimo di appartenenza e quindi non è stato (troppo) difficile trovare una documentazione storica delle origini, che scavalcasse a ritroso i ricordi della zia che è nata (solo) nel 1930. Il lavoro più significativo cui ho attinto e che mi ha aiutato a districarmi nel complesso della collocazione storica e genealogica è il libro di uno storico vero, Roberto G. Salvadori *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, ed. Giuntina 1991. In quella pubblicazione che, ovviamente, fece scalpore in famiglia dando luogo a una serie di catenelle di telefonate, c'è una quantità di Paggi citati mai vista prima.

Così dopo un lungo periodo di lavoro intermittente a questa storia, mentre mi avviavo a concluderla grosso modo nelle linee generali, è successo un fatto.

Carla Paggi, che ha sempre sostenuto pubblicamente (in famiglia) di avere scarni ricordi della sua infanzia e, tutto sommato, di non avere nessuna voglia di sollecitarli, a un certo punto ha aperto un armadio, quello della memoria e, badate bene, non è una metafora.

Da quell'armadio, dopo una breve trattativa, sono uscite decine di lettere e documenti che hanno cambiato il corso di questa ricerca familiare e l'hanno trasformata in una piccola ma interessante storia del '900.

L'impresa è stata titanica appunto (e mentre scrivo il lavoro non è definitivo), anche perché ha comportato non solo rivedere questa storia alla luce non più di ricordi ma di documenti originali, ma soprattutto perché inevitabilmente mi ha costretto a misurarmi (nel bene e nel male) con le aspettative, le curiosità e i giudizi dei parenti che in qualche modo sono stati costretti a partecipare della mia stesura.

Vuoi per correggere errori, vuoi per aggiungere ricordi, vuoi per dare sostegno nella partecipazione al mio incedere incerto.

Alcuni punti di vista che mi avevano guidato nel raccontare sono stati delusi o prudentemente smorzati, per esempio da Gloria

Paggi che ha trovato in certi entusiastici aggettivi un'idea del livello qualitativo di qualche parente frutto di una mia eccessiva fantasia. Simone Fubini mi ha invece regalato un libro² di cui vi consiglio la lettura e, sono certa, che dopo avere letto quello facendo inevitabilmente un confronto, troverete che questa mia prefazione sia tutto sommato onesta.

²*Un'eredità di avorio e ambra*, Edmund de Waal, Bollati Boringhieri, 2011 - Torino.